Settimana nel mondo

Rapporto a Hanoi

« Il popolo vietnamita si sta avviando alla vittoria finale: la disfatta è la sola alternativa per l'aggressore, se esso si rifiuta di negoziare una soluzione pacifica, a partire dalla cessazione completa e definitiva dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra contro la RDV ». Questo giudizio e questo avvertimento sono al centro del rapporto che il primo ministro vietnamita, Pham Van Dong, ha tenuto venerdì dinanzi all'Assemblea nazionale di Hanoi, presente il presidente Ho Ci Min, sulla situazione « interamente nuova » creata dall'ultima offensiva del FNL.

E', in breve, la risposta dei vietnamiti all'atteggiamento che gli americani hanno assunto nelle conversazioni parigine. Tali conversazioni, aveva dichiarato mercoledì il capo della delegazione vietnamita, Xuan Thuy, durante il quarto incontro, sono giunte in una fase critica, in seguito al rifiuto americano di affrontare quello che è sempre stato indicato come il loro tema fondamentale e come la premessa indispensabile di qualsiasi progresso: la fine dell'aggressione americana alla RDV. « Se Harriman insiste in questo rifiuto, trin-

PHAM VAN DONG. Verso la vittoria.

cerandosi dietro il pretesto della reciprocità — aveva soggiunto Xuan Thuy — la discussione resterà sterile e gli Stati Uniti porteranno la responsabilità del suo fallimento ». Johnson e lo stesso Harriman avevano oscuramente prospettato, a questo punto, la possibilità di trasformare il pretesto della reciprocità in motivo di rottura. Di qui il monito da Hanoi: gli americani non sono nella condizione di chi può formulare minacce.

Vedremo domani, al quinto incontro, se Harriman si deciderà ad abbandonare le sue tergiversazioni. L'atteggiamento dei vietnamiti, in ogni caso, non si presta ad equivoci: essi sono pronti alla pace come alla guerra. Come Pham Van Dong ha sottolineato nel suo rapporto, la loro esperienza — la esperienza di più di tre anni di *escalation* e di malafede del nemico e quella delle ultime settimane, che hanno visto intensificata oltre ogni precedente livello, anziché attenuata, l'offensiva della *U.S. Air Force* — li induce a prevedere ogni eventualità.

Anche gli sforzi diplomatici per liquidare nel Medio Oriente l'eredità della guerra di giugno e per creare le condizioni di « una pace giusta e durevole », secondo la formula della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre, sono giunti ad un punto critico. Il rappresentante di U Thant, Jarring, ha ottenuto al Cairo e ad Amman una conferma della disposizione dei due governi a discutere sulla base di quella risoluzione, disposizione che non è condizionata, hanno precisato gli egiziani, ad un preventivo ritiro delle truppe israeliane dai territori invasi. Ma a questa prova di ragionevolezza e di moderazione, Israele ha risposto rilanciando lunedì sera la sua intransigenza: niente mutamenti nelle linee armistiziali attuali, niente ritorno alle frontiere del quattro giugno, niente ritiro delle truppe: trattativa diretta, dalle posizioni di forza acquisite con le armi. Il rifiuto di Israele è tanto più clamoroso in quanto, pochi giorni prima, il ministro degli esteri Eban aveva formalmente assicurato a Jarring che Israele « accettava » la risoluzione del 22 novembre. La notizia di questo « sì » è stata sufficiente ad aprire a Tel Aviv una crisi di prima grandezza, che si è conclusa con una sconfessione dell'operato di Eban.

Lo evidente disinteresse dello Stato sionista per una pace che non comporti la resa dell'altra parte e la sua decisa preferenza per quello che la risoluzione chiama « acquisizione di territori con la guerra » hanno seriamente logorato la sua posizione internazionale. Gli stessi equilibrismi di Eban, più sensibile dei suoi colleghi a questo ordine di problemi, ne sono un segno. Un altro segno si è avuto martedì al Consiglio di si-

ABBA EBAN. Clamorosa sconfessione.

curezza dell'ONU, quando gli Stati Uniti non sono riusciti ad impedire l'approvazione di una risoluzione che chiede in termini assai duri la revoca delle misure prese per l'annessione di Gerusalemme, e si sono trovati isolati (li ha seguiti il solo Canada) nell'astensione. La Gran Bretagna, che inizialmente aveva appoggiato l'alleato, se ne è distaccata al momento del voto. Gli ambasciatori sovietico, francese e britannico si stanno ora consultando col governo del Cairo sulla situazione senza uscita che i « no » di Israele hanno creato.

Incerta e contrastata è l'eco che questi avvenimenti e le altre voci di un mondo ansioso di mutamenti suscitano sulla scena politica americana. Ci si chiede quale bilancio Johnson intenda portare, per il Vietnam, alla Convenzione di agosto e alle elezioni. Si registra il voto del Consiglio di sicurezza su Gerusalemme come una « pesante sconfitta » — la prima, dopo l'avventura di giugno — della diplomazia statunitense. Ma la polemica tra i diversi candidati dei due partiti resta ai margini dei problemi e il quadro degli schieramenti ufficiali, a pochi mesi dal voto, desolatamente povero.

Ennio Polito

LA TEMPESTOSA RIVOLTA POPOLARE CONTRO IL GOLLISMO

Per tutta la notte i parigini si sono battuti per le strade

Centinaia di feriti, oltre mezzo migliaio di arresti - La Borsa e un commissariato di polizia devastati e incendiati - Il cuore della capitale sembra un campo di battaglia - A Nantes, lo scantinato della prefettura messo a fuoco - « Sunday Times »: la polizia francese aveva l'ordine di sparare contro gli studenti tedeschi che accompagnavano alla frontiera Cohn-Bendit - Manifestazioni in tutto il paese

Gli studenti dell'UNEF proclamano per lunedì una giornata di protesta

PARIGI, 25.

Per la prima volta, dall'inizio della rivolta contro il regime gollista, due persone sono rimaste uccise nel corso degli scontri che, cominciati ieri sera alle 20, durante il discorso del generale, sono proseguiti con crescente intensità e violenze fino all'alba di stamane, non solo a Parigi ma anche in numerose altre città francesi.

I morti sono un giovane parigino di 26 anni e un commissario di polizia di Lione. Il giovane si chiamava Philippe Matherion, era vedovo e padre di un bambino di sei anni che vive con i nonni paterni Il padre della vittima, René, che stamane ha riconosciuto ufficialmente il cadavere, ha detto che suo figlio, pur non essendo più studente (aveva studiato elettronica, ma da alcuni anni lavorava nell'azienda immobiliare del padre) aveva molti amici fra gli universitari, si interessava ai problemi studenteschi e si recava spesso alla Sorbona Il giovane Matherion è stato ucciso in circostanze ancora misteriose. E' stato colpito da un'arma da taglio (un coltello?) al ventre e al cuore.

Il commissario si chiamava René Lacroix, e aveva 52 anni E' stato travolto e schiacciato da un camion carico di pietre che alcuni manifestanti hanno messo in movimento e scagliato contro uno sbarramento di poliziotti, sul ponte Lafayette. Un altro commissario, Trojani, è stato gravemente ferito al cranio e al torace da una fitta pioggia di grosse pietre.

Gli episodi in cui la folla (a Parigi) ha dimostrato la più alta combattività sono stati due: gli assalti alla Borsa e al commissariato del quartiere Odeon. Subito dopo il discorso di De Gaulle, in Piazza della Bastiglia, migliaia di studenti, professori e giovani operai si sono scontrati con la polizia. Quindi una parte dei manifestanti si è diretta verso la Senna e, prima di raggiungerla, ha assalito l'imponente edificio della Borsa, in quanto simbolo della ricchezza e del potere borghese. I manifestanti sono penetrati nell'edificio e vi hanno issato una bandiera rossa. Quindi hanno devastato i locali e, accatastati nell'interno banchi di legno, sedie, mobili, cassette per la frutta prelevate dai mucchi di spazzatura, rifiuti di ogni genere, e i pezzi del grande tabellone delle quotazioni, vi hanno appiccato il fuoco. I danni sono ingenti Solo a fatica, i pompieri sono riusciti a spegnere le fiamme.

Alcune ore dopo, nel cuore della notte, un gruppo di manifestanti ha assaltato il commissariato del quartiere Odeon (in quel momento, a quanto pare, deserto). Sfondate a colpi d'ascia le porte, gli assalitori sono penetrati nei locali ed hanno gettato sulla strada mobili, telefoni, macchine per scrivere, armadi contenenti documenti.

Nelle battaglie fra poliziotti e manifestanti, i primi hanno usato un enorme numero di bombe lagrimogene (molti gli intossicati ricoverati in gravissime condizioni e che ora si trovano sotto tende ad ossigeno), ed hanno picchiato con estrema brutalità tutte le persone su cui riuscivano a mettere le mani Sono stati duramente colpiti, fra gli altri, due cronisti dell'Associated Press, Stephen Broening e Bernard Veillet Lavallée (quest'ultimo ha avuto un dito fratturato).

I manifestanti, dal canto loro, hanno reagito con pietre, bastoni, spranghe di ferro, bottiglie Molotov. Bulldozer sono stati usati da una parte e dall'altra: dai dimostranti per avanzare al coperto contro gli sbarramenti dei poliziotti; dai poliziotti per sfondare le numerose barricate erette sulla riva sinistra della Senna, e soprattutto nel Quartiere Latino, con selci, auto, camion e alberi sradicati.

A Parigi, i feriti sono molte centinaia, di cui 456 sono stati curati nei soli ospedali gestiti dalla Pubblica Assistenza. 178, i più gravi, fra cui due agenti, sono stati trattenuti in osservazione

Alle 9,30, il ministero degli interni ha pubblicato un suo primo bilancio, sommario e provvisorio: 123 agenti feriti e 648 persone fermate, fra cui 75 donne e ragazze.

All'alba, quando hanno avuto termine gli ultimi scontri, il cuore di Parigi presentava l'aspetto di un campo di battaglia: dai Mercati Generali, le celebri Halles, a Saint-Germain des-Prés e dalla Borsa al Quartiere Latino, lampeggiavano ancora i bagliori degli incendi. La responsabilità degli incidenti è dall'UNEF attribuita al governo. E per protestare contro la repressione poliziesca l'Unione degli studenti francesi ha indetto per lunedì una giornata nazionale di manifestazioni.

L'Unione nazionale degli studenti di Francia sollecita infine — nel suo appello — tutte le forze universitarie e operaie ad unirsi e chiedere alle organizzazioni sindacali di formare con gli studenti un fronte senza crepe contro la repressione poliziesca.

Stamane, la paralisi di tutte le attività parigine è direntata ancora più evidente ed estesa. I giornali sono quasi introvabili, a causa della chiusura delle edicole, la TV trasmette solo tre notiziari al giorno, la benzina — ieri ancora venduta, nella misura massima di dieci litri per cliente, da qualche distributore — viene oggi fornita solo a medici, trasportatori ed altri automobilisti che svolgono funzioni pubbliche.

Gli unici servizi pubblici ancora normali sono quelli del gas e dell'elettricità La pressione dell'acqua è inferiore del venti per cento a quella normale e stenta ad arrivare fino agli ultimi piani Autocarri privati e dell'esercito non riescono a smaltire le grandi quantità di immondizie accumulate ovunque.

Manifestazioni e scontri con la polizia sono avvenuti anche a Lione, Bordeaux, Strasburgo, Tolosa, Nantes, Montpellier, Marsiglia, Grenoble. Numerosi i feriti e gli arrestati. A Nantes, è stato incendiato lo scantinato della prefettura, e il sindaco, il centrista Morice, è rimasto leggermente contuso.

A Beziers, tre giovani fascisti sono rimasti gravemente feriti dallo scoppio anticipato di una bomba che si apprestavano a lanciare contro la redazione locale del giornale comunista « La Marseillaise de Languedoc ». A Aix-en-Provence, due ordigni sono stati fatti esplodere davanti all'abitazione di un deputato repubblicano indipendente (gollista « giscardiano »).

Una notizia diffusa dal Sunday Times *di Londra dice che la polizia francese aveva ricevuto l'ordine di aprire il fuoco con i mitra contro gli studenti tedeschi seguaci di Cohn-Bendit se avessero tentato di attraversare il confine franco tedesco.*

In una corrispondenza da Francoforte, il giornale scrive: « In conseguenza di un avvertimento ufficiale che questo si sarebbe potuto verificare la polizia tedesca ha bloccato agli studenti la strada verso la Francia »

« La polizia francese di guardia al confine — continua il giornale — aveva ricevuto ordini di abbattere gli studenti col fuoco incrociato dei mitra nascosti in camion lungo la frontiera se avessero tentato di attraversarla con la forza ».

PARIGI — Per contrastare l'avanzata dei reparti di polizia gli studenti danno fuoco ad una barricata da loro eretta in boulevard Sebastopol, l'altra notte, nel corso dei violentissimi scontri durati fino al mattino

A Savona, Livorno, Genova e Civitavecchia

I portuali non scaricano le navi della Francia dirottate in Italia

Un comunicato della FILP CGIL invita i lavoratori di tutti i porti italiani a solidarizzare con i francesi in lotta

La Segreteria nazionale della FILP-CGIL comunica:

I lavoratori portuali di Savona, Genova, Livorno, Civitavecchia hanno rifiutato lo scarico delle navi dirottate nei porti italiani a seguito dello sciopero dei lavoratori portuali francesi e in particolare dei lavoratori portuali di Marsiglia.

La Segreteria nazionale della FILP-CGIL, nel mentre plaude alla solidarietà espressa dai portuali italiani per i lavoratori francesi in lotta, invita tutti i lavoratori portuali di tutti i porti italiani ad astenersi dallo scarico di tutte le navi dirottate nei porti italiani, e ad esprimere, in tutte le forme, la viva solidarietà con i lavoratori portuali francesi impegnati in una dura lotta per le libertà sindacali e per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

DALLA PRIMA PAGINA

Figaro — è il fatto che dopo aver constatato lo sgomento che regna negli spiriti e condannato il disordine di cui il paese è teatro, egli non abbia fatto nessuna allusione al bilancio di dieci anni di potere così pesante di conseguenze ».

L'*Aurore* rileva duramente: « Mentre la rivolta rumoreggiava di nuovo per le strade di Parigi, che cosa ci ha dato ieri sera la dichiarazione del presidente? Niente. Niente oppure una enorme delusione »

L'organo del Partito comunista francese, *l'Humanité*, sintetizza in un titolo su tutta la prima pagina il senso della dichiarazione presidenziale: « De Gaulle constata il suo fallimento: referendum in giugno » E nel suo editoriale afferma che « stavolta l'incanto è rotto E per sempre L'uomo della provvidenza trema sul suo terreno e non è più che un politicante condannato che sta manovrando per ottenere una proroga »

In campo sindacale, l'unanimità delle reazioni è totale e la cosa non è sorprendente: i lavoratori affermano i dirigenti della Confederazione generale del lavoro, dei sindacati cattolici e socialisti, non hanno chiesto un referendum, ma migliori condizioni di lavoro, la possibilità di partecipare alla vita dell'azienda, quindi una trasformazione delle strutture del paese

Se le reazioni sindacali appaiono scontate, sorprendenti sono quelle ad esempio dell'« Unione del giovane padronato », cioè dei dirigenti e dei proprietari di aziende più dinamici: un referendum secondo costoro non può regolare il problema Bisogna vedere con chiarezza l'importanza di ciò che esprime la rivolta del paese e che si traduce nella profonda aspirazione al rinnovamento, soprattutto nei giovani, che vogliono essere presi sul serio e vogliono poter accedere alle responsabilità che loro spettano

Stesse campane nei partiti politici, se si eccettua, ovviamente, quello gollista dove però il senso di delusione è profondissimo e già si è manifestato in prese di posizione nettamente ostili alle soluzioni plebiscitarie proposte dal generale.

« De Gaulle arriva troppo tardi — pensano i dirigenti del " Centro democratico " — egli non offre una vera soluzione ai gravi problemi che stanno davanti alla Francia ».

Questo è il benservito di quelle forze che esattamente dieci anni fa, davanti al putsch militare di Algeri, avevano cospirato alle spalle della Quarta Repubblica, e si erano rivolte al generale aprendogli la strada del potere.

« Più che mai — ha dichiarato ieri sera il segretario generale del PCF, Waldeck Rochet — il problema del potere è aperto » Nello sgomento della destra, atterrita di constatare lo sfacelo del potere al quale aveva affidato le proprie sorti, di fronte alla confusione del campo gollista e alla constatazione di fallimento fatta dal centro, il Partito comunista francese ricorda al paese l'ordine, la forza e la disciplina che in questo momento dimostra la classe operaia in sciopero.

L'Ufficio politico del PCF ha emesso questa sera un comunicato nel quale si « constata che l'apertura dei negoziati tra centrali sindacali, padronato e governo è un primo risultato dello sciopero il cui vigore e la cui unità si sono espressi nelle grandi manifestazioni operaie di ieri. Esso riafferma la solidarietà del partito con gli operai, i contadini, i lavoratori manuali e intellettuali, in lotta per l'aumento dei salari, l'abolizione delle leggi speciali sulle assicurazioni sociali il pieno impiego la riforma democratica delle università ».

Dopo aver affermato che i comunisti faranno tutto ciò che dipende da loro perché queste esigenze vengano soddisfatte il comunicato continua: « De Gaulle, nella sua allocuzione, ha eluso i problemi urgenti e tentato di ritardare la fine del suo potere ricorrendo al referendum Per il capo dello Stato si tratta di ottenere una maggioranza di sì per interpretarla poi come una approvazione della sua politica reazionaria Il PCF chiama i francesi a pronunciarsi contro questa manovra plebiscitaria e a dire no al referendum, a condannare il potere gollista che ha durato anche troppo ».

L'Ufficio Politico del PCF rileva che in questo momento di crisi del potere gollista le formazioni politiche della classe operaia e tutte le forze democratiche hanno il dovere di elaborare urgentemente un programma comune che potrebbe essere applicato assieme dopo la eliminazione del potere gollista. L'intesa su questo programma di riforme audaci e di carattere antimonopolista potrebbe aprire la via al socialismo e dare al popolo francese il necessario slancio verso la vittoria.

« L'assenza di una tale intesa — conclude il comunicato — contribuirebbe a fare sopravvivere il potere attuale Il PCF propone quindi alla Federazione della sinistra democratica e socialista e alle centrali sindacali di incontrarsi immediatamente per elaborare un programma che dia un senso concreto alla parola d'ordine di scioglimento della assemblea nazionale e di nuove elezioni politiche ».

La Federazione della sinistra, dopo una lunga riunione del suo direttivo, ha deciso stasera di incontrare il direttivo del PCF martedì prossimo per proseguire il dialogo in corso e allargare la piattaforma comune approvata il 24 febbraio di quest'anno.

I comunisti, per parte loro, in attesa che questo accordo possa venire realizzato, decidono di formare in tutto il paese « comitati d'azione per un governo popolare e di unione democratica ». E' la parola d'ordine più concreta e più avanzata lanciata fino a questo momento dai partiti di sinistra e dai loro uomini più rappresentativi che, come Mitterrand, dicono « no al referendum e no a De Gaulle », o come Mendès France rifiutano « l'assegno in bianco chiesto da De Gaulle con un plebiscito che bisogna combattere ».

Alle 15 di oggi, al ministero degli Affari sociali, si è aperta l'attesa trattativa tra sindacati, governo e padronato Pompidou presiede la riunione.

Alla trattativa partecipano trentasei persone e tra queste il segretario generale della CGT, Seguy, il segretario del sindacato cattolico Descamps e il segretario del sindacato socialista Bergeron, oltre ai dirigenti del Consiglio nazionale del padronato francese e della Federazione nazionale degli insegnanti

Pompidou, che questa mattina aveva fatto davanti alla stampa, un bilancio della « rivolta studentesca » parlando di « elementi sovversivi e agitatori di professione », e lanciando l'ordine di repressione contro ogni manifestazione ha dichiarato di sperare da questo primo incontro almeno un accordo sulle modalità delle trattative che si svilupperanno nei giorni futuri Per i sindacati non vi sono esitazioni e dubbi: lo sciopero continua fino a che le trattative non abbiano dato risultati concreti e tangibili

A quanto ci risulta, in apertura del negoziato la CGT ha presentato, attraverso Bénott Frachon, due proposte preliminari: il governo deve abolire subito le leggi speciali che hanno limitato duramente i benefici delle assicurazioni sociali, e invitare il padronato al pagamento delle giornate di sciopero. In seguito si potrà trattare attorno alle altre rivendicazioni.

Secondo le indiscrezioni rilasciate questa sera dai dirigenti sindacali che partecipano alla trattativa, i colloqui sono entrati subito nel concreto con il seguente ordine: 1) discussione sull'aumento del salario minimo che verrebbe portato da 2.21 franchi a 3 franchi l'ora con un aumento di circa il 30 per cento; 2) durata dell'orario di lavoro; 3) problemi dell'impiego; 4) libertà sindacale; 5) assicurazioni sociali.

I colloqui cominciati alle tre del pomeriggio hanno registrato numerose sospensioni ogni volta che sia i sindacati sia i datori di lavoro hanno ritenuto necessario consultarsi in sede separata Dopo la sospensione di un'ora in serata i colloqui sono ripresi alle 21 e sono andati avanti fino a tarda sera. Sempre secondo le indicazioni dei dirigenti sindacali la discussione è stata costruttiva, le prime indicazioni sono buone e in generale i partecipanti si sono detti relativamente ottimisti.

In altro campo il governo ha precisato che lunedì in consiglio dei ministri verrà presentato il progetto di riforma che De Gaulle proporrà al paese attraverso il referendum. Secondo le indiscrezioni degli ambienti governativi si tratta di una legge quadro di riforma sociale alla cui elaborazione dettagliata dovrebbero poi partecipare tutte le organizzazioni rappresentative delle classi e dei gruppi sociali.

I combattenti del FNL non danno tregua all'invasore

Coprifuoco di 24 ore a Saigon mentre si combatte per le vie

Le autorità collaborazioniste deportano la popolazione — 300 proiettili di mortaio su Ben Cat

SAIGON, 25

Si combatte duramente in parecchi quartieri di Saigon, mentre nei quartieri settentrionali della capitale e nella sua appendice, Gia Dinh, i collaborazionisti hanno proclamato il coprifuoco 24 ore su 24 e hanno costretto la popolazione a sgomberare in massa. L'ordine di sgombero riguarda perfino la zona dello zoo, nella parte centrale della città.

Le notizie sono scarse e frammentarie, poiché i portavoce continuano ad obbedire alla direttiva di sminuire la portata delle operazioni del FNL e dei suoi alleati soprattutto nella capitale, dove ogni progresso delle forze della liberazione ha immediate ripercussioni di carattere politico e diplomatico. Ma, nonostante questa frammentarietà, il quadro che si può avere oggi è il seguente: scontri si sono verificati prima dell'alba nel settore settentrionale della capitale e nel settore meridionale, all'immediata periferia che già era stata teatro di aspri combattimenti e di grandi successi del FNL nei primi giorni di maggio. Nella zona nord-occidentale sono stati segnalati reparti del FNL nei pressi dell'aeroporto di Tan Son Nhut, a circa dieci chilometri dal centro. Lungo la stessa direttrice, altri reparti sono stati segnalati a soli tre chilometri dal centro.

Secondo un dispaccio dell'A.P., le forze collaborazioniste « hanno sferrato un attacco anfibio lungo i fianchi di un ponte a quattro chilometri dal centro della città ». Ciò è indicativo della situazione che si è sviluppata a Saigon da quando il FNL ha portato l'offensiva nella stessa città Altre agenzie di stampa informano che « i combattimenti si sono svolti ad un certo momento a soli quattro chilometri dal palazzo presidenziale, situato nel centro di Saigon ».

Scontri di varia portata si sono avuti d'altra parte tutti attorno alla capitale, mentre una unità del FNL ha fatto piovere ben 300 proiettili di mortaio da 82 mm. sulle installazioni militari di Ben Cat, una trentina di chilometri a nord est di Saigon. Un altro attacco è avvenuto contro un ponte a sei chilometri a sud ovest della capitale

Portavoce americani hanno intanto fatto alcune ammissioni sull'attacco condotto dal FNL domenica scorsa contro Camp Evans, dove si trova il quartier generale della prima divisione di cavalleria aviotrasportata degli Stati Uniti. La reticenza con la quale si era parlato da parte americana, nei giorni scorsi, di questo attacco, si spiega alla luce delle nuove rivelazioni, che il Guardian riprende da dispacci della UPI e della Reuter. « Portavoce degli Stati Uniti hanno rivelato oggi — scrive il giornale — che un solo razzo nemico ha squassato Camp Evans... Quasi tutte le strutture del campo sono state rase al suolo e più di cento elicotteri eliminati.. E' stato uno degli attacchi più devastanti della guerra Un razzo da 122 mm. di concezione sovietica ha dato fuoco ad un piccolo deposito di munizioni. Questo incendio si è esteso ad un vicino deposito di carburante, e poi al deposito principale di munizioni, vicino alla pista degli elicotteri. Il deposito principale di munizioni è esploso con un boato che si è sentito fino a Phu Bai, cinque miglia a sud-ovest »

I combattimenti a Saigon — dei quali è difficile, allo stato attuale delle cose, dire se siano esplosi nel quadro di una offensiva di lunga durata o nel quadro di operazioni a breve scadenza — si sono verificati mentre il nuovo primo ministro fantoccio Tran Van Huong presentava il nuovo gabinetto al capo dello Stato fantoccio Nguyen Van Thieu Si è così confermato, conosciuta la composizione del gabinetto, che la sua costituzione deve essere vista soprattutto come una mossa contro il vice presidente fantoccio Nguyen Cao Ky, che ha visto quasi tutti i suoi uomini eliminati dal governo

Il FNL ha al suo attivo anche un grosso successo nel porto di Saigon. Una mina galleggiante ha oggi arrecato gravi danni ad una nave da carico ad una chiatta e ad un rimorchiatore.

CONCLUSA LA VISITA PRIVATA A PRAGA

Il premier Kossighin è rientrato a Mosca

Ha avuto colloqui con i massimi dirigenti cecoslovacchi - In una intervista alla TV di Praga ha detto: «Considero i cechi e gli slovacchi dei grandi amici» - Prossima una sua visita ufficiale su invito del governo di Praga

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 25.

Il primo ministro sovietico, Alexei Kossighin, è ripartito oggi per Mosca dopo un soggiorno di nove giorni in Cecoslovacchia. Alla partenza Kossighin è stato salutato dal Primo segretario del PCC, Alexander Dubcek, dal primo ministro Oldrich Cernik, dal primo vice ministro Ota Sik, dal presidente del Fronte nazionale, Frantisek Kriegel e da numerosi altri dirigenti del Presidium e della segreteria del PCC. Era pure presente l'ambasciatore sovietico in Cecoslovacchia Cervonenko. In occasione della partenza di Kossighin il primo ministro Cernik ha offerto oggi un pranzo in suo onore.

Kossighin era arrivato a Praga il 17 maggio in visita privata Su invito del Comitato centrale del PCC e del governo cecoslovacco egli infatti ha trascorso un breve periodo di cura a Karlovy Vary dove ha soggiornato dal 18 maggio a ieri mattina. Pur essendo la visita strettamente privata il Primo ministro sovietico ha avuto numerosi incontri: è stato ricevuto due volte dal presidente della Repubblica Svoboda, subito dopo il suo arrivo e ieri pomeriggio per la visita di congedo. Con Dubcek e Cernik, Kossighin si è incontrato due volte: a Praga e a Karlovy Vary. Il Premier sovietico ha avuto colloqui anche con altri dirigenti cecoslovacchi.

La venuta in Cecoslovacchia del Capo del governo sovietico aveva dato lo spunto alla stampa occidentale, specialmente a quella italiana, che sparava le ultime cartucce della campagna elettorale con dei commenti alquanto allarmanti circa la posizione sovietica rispetto al nuovo corso politico nel paese. Indubbiamente da parte sovietica esistono delle preoccupazioni circa gli sviluppi che può avere l'attuale situazione cecoslovacca. D'altra parte in certi ambienti di Praga non si nascondono che esistono dei pericoli sui quali non bisogna drammatizzare ma che non devono essere neppure sottovalutati Kossighin — nel corso di una intervista alla televisione cecoslovacca (è stata l'unica volta questa in cui si è pronunciato durante il soggiorno) — ha fatto delle dichiarazioni che smentiscono tutti gli allarmismi portati in piazza dalla stampa occidentale. Egli ha affermato che « è molto simpatico riposarsi tra gente che condivide le nostre idee ed io considero i ceki e gli slovacchi dei grandi amici ». Più avanti egli ha sottolineato che « i nostri paesi sono impegnati sullo stesso fronte » e si è congedato dalla intervistatrice con queste parole. « Vi auguro di fare del vostro meglio affinché la stampa cecoslovacca contribuisca attivamente alla realizzazione di quei grandi compiti che stanno davanti a voi, e che avranno una portata storica e i cui risultati vengono attesi da molte nazioni »

Kossighin dovrebbe ritornare in Cecoslovacchia in forma ufficiale tra non molto Egli è stato infatti invitato dal governo cecoslovacco a venire a Praga alla testa di una delegazione del governo della Unione Sovietica.

Silvano Goruppi